

CORRIERE
DELLA
SERA
LUNEDÌ 25 LUGLIO
2005

Agricoltura europea, patrimonio da sviluppare

Mi permetto d'inserirmi nel dibattito tra Sergio Romano e Alfredo Diana sull'agricoltura (*Corriere*, 15 luglio). Romano si domanda: agricoltura europea, un patrimonio da conservare? Io suggerisco non solo che si tolga il punto di domanda, ma che la frase venga riformulata come segue: agricoltura europea, un patrimonio da sviluppare. Non tutta, ma gran parte, e, nell'ambito di questa, con grande spazio per l'agricoltura italiana. Blair è leader di un Paese che punta tutto su Londra, sui servizi e su poche industrie tecnologicamente avanzate. E' dunque comprensibile che creda che gli agricoltori siano una «specie in via di estinzione» e che esista un conflitto tra agricoltura da un lato e innovazione e ricerca scientifica dall'altra. Ma noi non possiamo coltivare questo superficiale snobismo intellettuale. L'agricoltura in Italia è un settore rilevante con una serie di collegamenti e ricadute a monte e a valle.

Senza l'agricoltura i signori inglesi non verrebbero certo a godersi uno dei territori più civili del mondo, quello toscano, frutto delle cure millenarie di agricoltori. Ma pensiamo alla enogastronomia e alla ristorazione italiana, due dei nostri pochi settori in crescita a livello internazionale. Dietro alla ristorazione eccellente ci sono ingredienti eccellenti, dal vino agli ortaggi, all'olio, alla carne e al formaggio (dietro ai quali ci sono foraggi di qualità). Io vorrei che il signor Blair facesse un giro a vedere qual è l'intero ciclo produttivo del grana reggiano o del grana parmigiano a partire dal foraggio o andasse a girare nelle serre tra Vittoria e Ragusa per vederli in faccia questa «specie in via di estinzione» che studia come produrre frutta e ortaggi senza semi, come vogliono i signori inglesi.

E alle spalle dell'agricoltura italiana c'è la più forte (insieme a quella americana) industria di meccanizzazione agricola del mondo; uno strumento formidabile di penetrazione nei grandi Paesi del nuovo sviluppo, che hanno un grande bisogno della nostra tecnologia sia meccanica che agraria. Sempre meno si incontrano agricoltori nel senso tradizionale del termine e sempre di più imprese e imprenditori agricoli. E il sistema logistico che ci scodella sulle nostre tavole le primizie fresche nel giro di 24 ore non incorpora innovazione, ricerca e capacità imprenditoriale? Vi sono territori come la Franciacorta, che io ricordo essere cinquant'anni fa del tipo l'albero degli zoccoli, esplosi a livello di benessere e di civiltà molto alti grazie a un mix formidabile di agricoltura, imprenditorialità innovativa, marketing territoriale di alto livello. Per l'America l'agricoltura è stata l'arma diplomatica più importante dopo la bomba atomica.

Per noi può essere uno dei temi veri di sviluppo reale nei prossimi decenni; per alcune regioni (come la Sicilia) il più importante tema di sviluppo insieme al turismo. Non ho inteso parlare dei sussidi agli agricoltori che è un discorso che va fatto ma con molta ponderazione e che non può essere trattato a colpi di slogan come fa Blair. Ho solo voluto contrastare quella visione superficiale, arretrata, pericolosa di un settore produttivo per noi importante come di un settore in via di estinzione. Andiamo in giro a conoscere l'Italia per quello che è realmente.

Marco Vitale